

# Quando gli studenti incontrano i detenuti

di Emmei

Anche quest'anno la direzione della casa Circondariale di Bologna ha dato il via al progetto "scuola-carcere" consistente in incontri tra detenuti delle diverse scuole superiori di Bologna e provincia.

Gli studenti, accompagnati dai loro professori, invece di andare a scuola entrano in carcere ad affrontare una rara e particolare esperienza.

Gli incontri avvengono nella sala cinema dell'istituto penitenziario dove una decina detenute e detenuti sono seduti davanti ad una platea di ragazzi.

C'è ansia e curiosità da parte degli adolescenti per sentire cosa diranno i reclusi i quali, a loro volta, sono emozionati e trepidanti. I detenuti cominciano a presentarsi uno alla volta raccontando ciò che li ha portati in galera, mettendosi a nudo; non è facile, ci vuole coraggio e consapevolezza. Gli alunni ascoltano attentamente le loro storie che sembrano tutte simili: ci sono ragazzi che hanno commesso reati per colpa della droga, anziani che sono dentro per reati fiscali e persone che non avrebbero mai pensato di entrare in carcere finché un giorno hanno commesso un grave delitto. Ciò che

emerge da  
queste storie è che nessuno è immune da questi luoghi e che ci  
vuole poco per finire dentro. Cadono gli stereotipi che i  
giovani si  
erano creati sul carcere guardando i film americani, capiscono  
che  
anche chi è rinchiuso in questi posti è una persona normale  
come  
loro. Perché come diceva il fondatore della comunità Don  
Oreste  
Benzi: "L'uomo non è il suo reato."

Una volta finiti  
i racconti personali arriva il momento delle domande da parte  
degli  
studenti. All'inizio tutti sono timidi ma ci vuole poco per  
rompere  
il ghiaccio e le domande non finiscono più, tanto che il tempo  
a  
disposizione non basta mai. Le richieste più frequenti sono:  
il  
primo impatto che si è avuto una volta entrati in carcere,  
cosa si  
mangia all'interno dell'istituto, come avviene la  
rieducazione,  
qual è il sogno una volta fuori dal carcere. I ragazzi sono  
molto  
sensibili, spesso si commuovono, non manca mai qualche lacrima  
da  
entrambe le parti. Nella sala sono presenti un ispettore della  
polizia penitenziaria e il responsabile dell'area educativa  
che  
intervengono per spiegare gli aspetti giuridici e le  
statistiche  
riguardanti l'ambito carcerario. Alla fine i giovani  
dichiarano le  
loro considerazioni sull'incontro e dalle loro parole emerge

la  
solidarietà di queste nuove generazioni, quella solidarietà  
sancita  
dalla nostra costituzione come dovere civico, che deve essere  
praticata dai buoni cittadini. Le persone che hanno commesso  
crimini  
si mettono in discussione, si aprono al confronto cercando di  
costruire un ponte con i ragazzi che rappresentano la società  
esterna.

In effetti questi sono progetti che aiutano a riflettere sia  
per gli  
studenti tramite l'incontro con noi che abbiamo sbagliato ma  
che  
siamo persone che sperano di riconquistarsi una vita , sia per  
i  
detenuti, perché li spingono a un percorso di  
risocializzazione e  
reinserimento nella società. Bisognerebbe davvero investire e  
incentivare maggiormente simili progetti all'interno del  
penitenziari e delle scuole del nostro territorio nazionale,  
allo  
scopo di rendere più solidali le relazioni umane tra le  
persone  
detenute e quelle libere.